

DICHIARATO LO STATO DI INSOLVENZA

Perla, via il fondo Tennor ora si apre uno spiraglio per salvare l'azienda

Tre commissari del Ministero per l'amministrazione straordinaria I giudici: "L'impresa non è stata gestita in modo corretto e proficuo"

di **Marco Bettazzi**

Nel settantesimo anno dalla fondazione, La Perla è a una svolta della sua storia. Il tribunale di Bologna ieri ha dichiarato lo stato d'insolvenza della società "La Perla Manufacturing", che comprende anche la fabbrica in via Mattei e le 220 lavoratrici, aprendo alla possibilità dell'amministrazione straordinaria e

togliendo così di mezzo il fondo olandese Tennor, che l'ha acquistata nel 2018 e l'ha portata a un passo dal baratro.

L'azienda ora è nelle mani dei tre commissari nominati di recente dal ministero delle Imprese, che hanno 30 giorni di tempo per fare una relazione e aprire ufficialmente la procedura. Era una decisione attesa e richiesta dai sindacati, seguiti dagli avvocati Bruno Laudi e

Salvatore Sotera, e dalle stesse operaie, che sono senza stipendio da ottobre e ora possono sperare che arrivi un imprenditore che investa sul marchio: ieri sono state a lungo riunite in assemblea. La sentenza del Tribunale si aggiunge alla recente messa in liquidazione di un'altra società del gruppo, "La Perla Management Uk", che a Bologna ha 70 dipendenti, controlla il marchio ed è guidata dai curatori Luca

Mandrioli e Andrea Monari. Mentre si attende una decisione simile per un'altra società, La Perla Italia, che comprende i negozi. Ma il grosso dell'azienda è rappresentato dalla società che ieri è stata dichiarata insolvente e ora è nelle mani dei commissari Francesco Paolo Bello, Francesca Pace e Gianluca Giorgi, nominati dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, che potranno così guidarla per un massimo di due



▲ In strada Una protesta delle operaie della Perla

anni per rilanciarla e cercare un compratore.

Nella sentenza il giudice di Bologna, Maurizio Atzori, che aveva già messo tutta l'azienda sotto sequestro per tutelarla, segnala che «appare evidente che l'impresa non è stata gestita, almeno negli ultimi anni della sua vita in bonis, in maniera corretta e proficua». Del resto lo stesso ministero in un suo parere ha segnalato che questa società ha debiti per oltre 107 milioni, a fronte di un attivo da 109 milioni, mentre il Tribunale ha accertato debiti per oltre un milione nei confronti dell'Agenzia delle entrate. Mentre i debiti infragruppo della società inglese, La Perla Uk, ammontano a circa 300 milioni, cui si aggiungono quelli verso fornitori ed erario britannico. «C'è moderata soddisfazione», spiega Mariangela Occhiali, della Uil, che sprona il ministero ad aprire velocemente la cassa integrazione per garantire un reddito alle lavoratrici. Quello di oggi, spiega l'avvocato Laudi che assiste la Filctem Cgil, «è un provvedimento interlocutorio, ma di certo un passo avanti per una soluzione».